

L'INTERVISTA

## Omogenitorialità, psicologo rompe il muro dei tabù

EDUCAZIONE

23\_01\_2017



**Ermes  
Dovico**



È stato l'unico tra 19 psicologi che ha osato esprimere delle riserve sulla cosiddetta omogenitorialità, in uno studio pubblicato sul trimestrale *Giornale italiano di psicologia*. L'unico ad aver sottolineato che le varie ricerche citate per legittimare le famiglie con "due mamme" e "due papà" presentano problemi teorico-metodologici e non affrontano la fondamentale questione della generatività. Lui è Vittorio Cigoli, docente emerito di

Psicologia clinica e autore di diverse pubblicazioni sulla psicologia della famiglia e della coppia. Il suo caso è emblematico di come un'ideologia, promossa da gruppi elitari, riesca a imporsi nella società (dalla psicologia alle altre scienze umane, dalla politica ai media, i metodi sono quasi sempre gli stessi), cercando di isolare chi la pensa diversamente e anestetizzando gradualmente l'opinione pubblica per raggiungere i propri fini. La *Nuova BQ* l'ha intervistato.

**Professor Cigoli, può spiegarci come si è arrivati a questo blocco di opinioni a favore dell'omogenitorialità, mentre lei è stato il solo a sottolineare i rischi per i figli?**

Il *Giornale italiano di psicologia* affronta sempre tematiche specifiche e, in questo caso, la direzione ha affidato la cura del tema dell'omogenitorialità al professor Vittorio Lingiardi, che si occupa dell'argomento da anni e si è fatto affiancare da un giovane collega, Nicola Carone. I curatori dell'articolo, di solito, contattano un certo numero di ricercatori per scrivere un contributo, mentre altri - come è successo a me - vengono contattati dalla direzione, che mi ha chiesto se ero disponibile a intervenire. Nel loro articolo a conclusione dello studio, gli autori hanno fatto la conta dei commenti per dire che questi "concordano nel ritenere che il genere e l'orientamento sessuale dei genitori non siano di per sé fattori di rischio per la stabilità e il benessere psicologico dei figli".

**Tutti i commenti concordavano, a parte il suo.**

Sì, e nelle loro conclusioni gli autori hanno dedicato ben tre cartelle per replicare al mio contributo. Io penso che in questo modo abbiano strumentalizzato la rivista a scopo ideologico. Ora, io faccio ricerca da 40 anni e penso di poter esprimere un pensiero sul tema delle relazioni familiari senza che mi si tacci di pregiudizio. Mentre gli autori hanno puntato a fare una sorta di plebiscito, e penso che nemmeno gli altri colleghi siano felici di essere stati omologati così.

**Gli autori, per corroborare la loro tesi sull'omogenitorialità, citano varie ricerche, di cui lei invece sottolinea le carenze metodologiche.**

Buona parte di queste ricerche sono governate da persone e ricercatori omosessuali, anche famosi. Quella dell'omogenitorialità è diventata un'area quasi praticamente riservata. Di fatto, la ricerca viene quasi tutta concentrata su persone di etnia bianca, livello economico elevato e buon inserimento sociale. Gli autori spesso usano il tema della discriminazione, dello stigma, ma in realtà ci sono lobby importanti come LGBT e grant di ricerca dedicati.

**Oltre ai problemi metodologici, ci sono altri problemi relativi alla ricerca psicologica su questi temi?**

Certo, il problema riguarda ciò che da psicologi possiamo dire: è la prima volta che la ricerca psicologica viene chiamata in causa per dirimere questioni che non sono meramente psicologiche. Perché quando si parla di famiglia e generatività, emergono

necessariamente questioni di carattere antropologico, etico e filosofico. Chiedere alla psicologia di dare risposte definitive è strumentale. Le ricerche psicologiche a sostegno dell'omogenitorialità possono dire qualcosa solo entro una cornice cognitiva-comportamentale, in cui gli aspetti considerati sono l'adattamento e la qualità della relazione. Questa qualità della relazione viene valutata sulla base della percezione che ha il genitore o il bambino, cioè in nessun modo queste ricerche studiano la relazione dal vivo e non possono rispondere a domande fondamentali quali quelle sul concepimento, le relazioni generazionali, le organizzazioni familiari, il rapporto tra i generi che è, e da sempre, un fattore di rischio così come di fondamentale opportunità.

**Insomma, sono ricerche che prendono in considerazione aspetti molto parziali.**

Esatto. Questa tipologia di ricerche dà dei risultati, ma ha pure i suoi limiti e non può essere presa come scientifica in sé. Il punto sta proprio qui: quando viene sollevato un dubbio circa la problematicità di queste *modern families*, si viene immediatamente attaccati.

**Nel suo contributo sulla rivista, lei ha sottolineato l'importanza della generatività e della sua differenza con l'educazione.**

Sì, c'è differenza tra gli aspetti educativi, che sono specie-specifici nel senso che la specie umana si contraddistingue in quanto capace di educare, e gli aspetti generativi, che invece sono una specificità delle relazioni familiari. E la generatività è necessariamente legata alla differenza sessuale: dunque, l'omologazione dei sessi costituisce un problema. La generatività, infatti, ci dice tantissimo del rapporto tra le generazioni e sarebbe estremamente riduttivo considerare ciò solo come rapporto genitore-bambino perché il legame familiare interessa anche i nomi, le origini, la relazione con chi non c'è più, eccetera. Il vuoto delle origini, l'eliminazione del legame complica tutto.

**Siamo arrivati a questo punto anche a causa della fecondazione artificiale, che asseconda un'ideologia che pretende di affermare l'irrilevanza della natura umana.**

Gli interventi, come nel caso della maternità surrogata, non costano meno di 150/200 mila dollari. I *fertility centers*, ben presenti anche in Europa e non solo negli Stati Uniti, sono organizzazioni di business. Così, sono state create nuove forme familiari che si basano su una fecondazione extracorporea, sotto il dominio della tecnica. Si è fatto un salto che non è indolore. Sapere dello sperma e degli ovuli congelati, venire a sapere che dal punto di vista strettamente biologico puoi avere decine e decine di fratelli (e infatti ci sono dei siti in cui le persone si cercano), il fatto di avere una-due mamme biologiche e una cosiddetta sociale, la presenza o meno di figure maschili e l'anonimato o meno del donatore sono tutte domande che riguardano le conseguenze sui figli. Non ci si può dunque non fare domande a livello antropologico e psichico. Tutt'affatto dunque che un pregiudizio e uno stigma. Anche il tema ricorrente della donazione va

riconsiderato con attenzione. Non è la stessa cosa della donazione di sangue o di organi.

### **Domande che però la ricerca dominante non si fa più?**

È come se oltre 50 anni di studi sul valore della differenza sessuale, sulla generatività, sul rapporto padre-madre-bambino, venissero letteralmente messi a tacere, spazzati via dalla ricerca dell'omologazione (nessuna differenza). Le ricerche sulle *modern families* sono incentrate solo sull'adattamento e, in fin dei conti, sono un tentativo sottile di annullare il familiare come dimensione cruciale dell'umano. Per parecchi colleghi ricercatori non contano infatti la struttura e l'organizzazione, ma solo la qualità della relazione, se hai più o meno "amore". Ora, loro chiamano "organizzazione" solo l'etnia, lo *status* socio-economico, non hanno l'idea antropologica dei legami. Sono tutti temi che il "Centro Famiglia" dell'Università Cattolica affronterà in un Quaderno che sarà pubblicato a breve con un commento mio e di Eugenia Scabini.

### **Perché si nega così ostinatamente l'importanza dei legami e delle origini per il benessere dei bambini?**

Sostanzialmente, l'impresa è quella di andare al di là, di fare delle cose impensabili fino a poco tempo fa: quindi è proprio una sfida del limite, alla ricerca di una cosiddetta normalità.

### **Ma se si supera il limite naturale, si potrà mai trovare la normalità?**

Eh, questa è appunto la domanda. Noi conosciamo il tema della "*hybris*", i greci ce lo hanno insegnato, ci sono dei rischi. Io penso che una buona ricerca scientifica ne debba tenere conto.

### **Lei ha un'esperienza quarantennale e non si è fatto condizionare nella sua libertà di ricerca. Crede che per i colleghi più giovani e in generale per le future generazioni, alla luce dell'eco che hanno i temi dell'omogenitorialità, sarà più difficile non subire condizionamenti?**

Certo, come dicevo prima è come se la psicologia si fosse schierata, quasi rinunciando a 50 anni di ricerche psicosociali e cliniche sulle relazioni familiari. Il mondo è sempre stato fatto di pressioni e di lobby, che di solito portano al conformismo, che è la strada più facile: tocca ai giovani prendersi la loro responsabilità nel rispetto della differenza.